fuori collana

Occidente senza standard, parla la Regina di Giordania

Antonio D´Andrea
12 Settembre 2024

Sembra più che mai necessario riflettere attentamente sulle solenni, ma nel contempo semplici e immediate parole utilizzate dalla Regina di Giordania (che certamente non ha alle sue spalle alcuna legittimazione democratica, alla "occidentale") in occasione del suo intervento al cinquantesimo convegno organizzato a Cernobbio da The European House – Ambrosetti (TEHA) – laddove, tuttavia, non intervengono solo esponenti politici espressione dei governi democraticamente eletti – a proposito dello stato in cui versa l'Occidente democratico riguardo alle capacità di far valere, nei fatti, l'universalismo giuridico, che dovrebbe basarsi sul rispetto delle regole del diritto internazionale generalmente riconosciute.

I fatti drammatici sono noti e investono in pieno anche l'annosa questione israelo-palestinese ed è sembrato inevitabile che la Regina Rania li denunciasse nella loro catastrofica realtà, a seguito del diretto coinvolgimento del suo Stato. Lo ha fatto senza alcuna animosità antioccidentale, mai menzionando gli Stati Uniti d'America e semmai soffermandosi sulle organizzazioni internazionali e la stessa Unione Europea, ma anzi richiamando il senso dell'elaborazione del pensiero democratico e delle conquiste che sul piano dell'affermazione dei diritti e delle libertà dei singoli e dei popoli (a partire dalla promozione dell'ONU e della Dichiarazione dei diritti umani, alla conclusione dei secondo conflitto mondiale e della stessa decisività del Tribunale internazionale dell'Aja) vengono sicuramente considerai un modello di riferimento al quale tendere anywhere in the World. Dunque anche laddove, per una serie di ragioni storico-ambientali, i precetti

democratici non sono ancor affermati e dove tuttavia la vita delle persone ha lo stesso valore e lo stesso significato "comunitario" di qualsiasi luogo dell'Occidente c.d. democratico.

Naturalmente, ascoltando quelle parole è venuto alla mente un bellissimo intervento di Valerio Onida di oltre quindici anni fa, allorché gli scenari non erano certamente questi e comunque il tema del significato e del valore dell'universalismo giuridico connesso all'affermazione del costituzionalismo occidentale mostrava egualmente la sua fragilità, lasciando irrisolte grandi questioni a partire dallo stato dei rapporti tra Palestina e Israele. L'intervento del Professore riguardava Giorgio La Pira, un grande pensatore, che ha avuto un suo peso specifico in Assemblea costituente, e anche dopo, più che altro sul terreno della elaborazione di una concezione universalistica dei diritti, fornendo oltretutto una lettura insuperabile dell'apertura internazionalistica contenuta nella Costituzione italiana, che posiziona il nostro Paese in una condizione di poter operare a pieno regime in favore della pace tra i popoli, anche a costo di rinunciare a parte della sua sovranità. Ricordando La Pira, Valerio Onida si spingeva a reclamare come nell'operare concreto delle istituzioni politiche, più che leader carismatici e sostenuti da un consenso elettorale significativo, per l'affermazione piena dei diritti umani e della pace tra i popoli servissero "profeti". Queste le parole utilizzate nello scritto qui riportato (insieme alla riproduzione dell'intervento della Regina Rania): «Per questo abbiamo ancora bisogno di profeti, di quelli che, scriveva La Pira, "sono, in ultima analisi, i realisti veri". Abbiamo bisogno di speranze, non utopiche, ma profetiche».

Sua Maestà Regina Rania Al Abdullah
Lo Scenario di oggi e di domani per le strategie competitive
Cernobbio, Italia, 7 settembre 2024

Grazie.

È un piacere essere qui.

L'ultima volta che ho partecipato a questo forum è stato nel 2005. Alcuni di voi

ricorderanno quell'anno. I conflitti armati scuotevano l'Afghanistan e l'Iraq. I terroristi eseguivano orribili attentati a Londra, Sharm El-Sheikh e Amman. Un devastante terremoto colpì il Kashmir e un uragano devastò New Orleans.

Non avrei mai immaginato di guardare indietro a quei giorni e pensare: "Erano tempi più semplici".

Eppure…

Oggi, ci riuniamo in un momento di profonda incertezza. Sembra che ovunque ci voltiamo, ci troviamo di fronte a qualcosa di peggiore.

Conflitti che infuriano. Cambiamenti climatici. Tecnologie dirompenti che emergono più velocemente di quanto i loro stessi creatori possano comprendere. Le economie che faticano ad offrire opportunità per le generazioni emergenti.

E tutto ciò sullo sfondo di una profonda e divisiva sfiducia.

Naturalmente, la fiducia nei leader e nei governi è in calo da anni -—ma oggi, stiamo assistendo a qualcosa di molto più allarmante: una perdita di fiducia nelle regole e negli standard morali destinati a governare il nostro mondo.

Molte di queste regole e standard globali furono forgiati in risposta a guerre brutali e spargimenti di sangue qui in Europa.

Dalle Nazioni Unite… alla Corte Internazionale di Giustizia… alla Dichiarazione delle Nazioni Uniti dei Diritti Umani… il mondo si è unito per stabilire norme per un futuro migliore del passato — un futuro basato sui valori della Carta delle Nazioni Unite: pace, giustizia e diritti umani.

Questo sistema globale rimane un'opera in corso. Ma affinché le persone possano avere fiducia nell'impresa, è necessario che credano nella sua integrità.

E al momento, per gran parte dell'opinione pubblica globale, quell'integrità è in frantumi.

Guardando la guerra di Israele a Gaza, vedono un palese doppio standard… o peggio ancora, una parvenza di abbandono di qualsiasi standard.

Gli eventi dell'anno passato sono noti a tutti noi.

Il 7 ottobre, Israele è stato attaccato da Hamas—un'escalation violenta che ha scioccato il mondo.

Milleduecento persone sono state uccise, più di 250 prese in ostaggio. Come ha affermato la comunità internazionale, gli Israeliani, come tutti i popoli, hanno il diritto di vivere in sicurezza e pace.

Da allora, Israele ha risposto portando il suo blocco a Gaza a nuovi livelli disumani, colpendola con una forza devastante.

La Striscia di Gaza, un'area grande appena un terzo di Roma, è stata colpita con circa 70.000 tonnellate di bombe — più di tutte le bombe sganciate su Londra, Amburgo e Dresda durante tutta la Seconda Guerra Mondiale.

Oltre 40.000 palestinesi sono stati uccisi — la maggior parte donne e bambini. Quasi 100.000 sono rimasti feriti. Questa guerra ha prodotto il più grande gruppo di amputati infantili della storia; i medici descrivono l'orrore di dover amputare bambini troppo piccoli per camminare. Secondo Save the Children, si stima che oltre 20.000 bambini siano dispersi, detenuti, sepolti sotto le macerie o in fosse comuni.

Israele ha imposto ordini di evacuazione su oltre l'90% della Striscia di Gaza — colpendo ripetutamente aree che aveva dichiarato sicure. Quasi l'intera popolazione è stata sfollata — almeno una volta.

Quasi tutta la popolazione affronta una grave insicurezza alimentare. Israele limita e ostacola l'accesso agli aiuti umanitari mentre i bambini Palestinesi muoiono di fame.

Sono passati quasi otto mesi da quando la Corte Internazionale di Giustizia — la corte più alta del mondo — ha stabilito che era plausibile che Israele stesse commettendo genocidio a Gaza.

E sono ormai passati 10 giorni da quando Israele ha lanciato un attacco militare su larga scala in Cisgiordania, provocando ulteriore distruzione e sfollamento di palestinesi che vivono lontano dalla Striscia di Gaza.

Per decenni, ancora molto prima dello scorso ottobre, i Palestinesi sono stati sottoposti a un'opprimente e criminale occupazione.

Anche i Palestinesi hanno il diritto di vivere in sicurezza e pace. Eppure, eccoci qui…ancora.

Una sofferenza civile inimmaginabile viene normalizzata, ogni giorno.

Ma vi chiedo: Provate a immaginare cosa deve essere — non essere riuniti qui accanto al bellissimo Lago di Como, ma essere un genitore a Gaza.

Hai perso la tua casa — e non intendo solo la tua abitazione, ma anche gli album fotografici… la poltrona consumata… la coperta preferita di tuo figlio e il suo primo giocattolo… tutto ciò che è familiare e rassicurante per te.

Hai spostato la tua famiglia più e più volte. Talmente tante che hai perso il conto.

Eppure, nessun luogo è sicuro.

Hai seppellito un figlio. Un altro ha perso una gamba… e metà del suo peso. Tutta la tua famiglia sta morendo di fame.

Guardi verso il futuro e vedi un orizzonte desolante.

Nessun ospedale. Nessuna scuola. Nessuna università ancora in piedi. Quasi ogni quartiere è in macerie e rovine.

Trascorri le tue giornate aspettando: delle razioni di cibo misere. Un cessate il fuoco che non arriva mai…il tuo turno di morire.

Nel mezzo di una crisi, può essere difficile vedere oltre ad essa. Ma è ciò che questo momento cruciale richiede.

L'anno scorso, la giornalista del Washington Post Karen Attiah ha scritto: "L'ultima volta che milioni di persone sono state prese di mira e intrappolate a causa della loro identità, il mondo disse 'mai più.'"Cosa sta dicendo il mondo adesso?

Vi chiedo: Ci si aspetterebbe da qualunque popolazione occidentale di tollerare decenni di occupazione, oppressione e violenza? Eppure, in Palestina, questa ingiustizia è stata razionalizzata e lasciata continuare… sotto gli occhi della comunità globale.

Il mondo sta dicendo che la sicurezza di Israele è più importante di quella di tutti

gli altri — e, pertanto, nulla è vietato nel suo perseguimento? Che nessun livello di sofferenza palestinese è un prezzo troppo alto da pagare?

Questa la svalutazione della vita deve essere chiamata per quello che è: razzismo anti-Palestinese. E se "mai più" esclude alcuni sulla base dell'identità, allora quella promessa è stata infranta.

Questo fallimento non può essere accettato.

La comunità internazionale deve chiedersi e rispondere: "E dopo?"

E poi deve agire.

Il bagno di sangue si deve fermare. Ma non basta. Dobbiamo tracciare un percorso migliore — uno abbastanza ampio per tutti da percorrere.

E invito i nostri amici in Europa a svolgere un ruolo prominente e attivo. A valutare le loro risposte a questo conflitto in base ai valori europei da lungo tempo sostenuti.

Per anni, l'Europa si è posizionata come campione del diritto internazionale e dei diritti umani, guadagnandosi benevolenza, rispetto e potere persuasivo e dolce in tutto il mondo.

Eppure, cosa dovrebbe pensare il Sud Globale quando vede l'Occidente sostenere il popolo Ucraino… lasciando, invece, i civili innocenti a Gaza sotto una punizione collettiva senza precedenti?

Cosa dovrebbero pensare quando i leader mondiali esprimono indignazione per gli attacchi aerei sugli operatori umanitari stranieri, ma non sui Palestinesi disperati che quegli stessi operatori umanitari stanno cercando di supportare?

Cosa dovrebbero pensare quando il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia la quale considera l'occupazione israeliana illegale viene ignorata da alcuni e respinta da altri, anche mentre i bambini sfollati di Gaza vengono bombardati nelle tende… o uccisi da proiettili israeliani alla testa?

Quali conclusioni dovrebbero trarre le persone su chi ha importanza, chi no, e perché?

Più che ipocrita, il doppio standard è disumanizzante. È crudele. E se non è

razzista, non so che cosa lo sia.

Trasmette il messaggio che molte nazioni potenti vedono alcune persone come "meno di".

E suggerisce che la comunità globale sta autorizzando un mondo—per citare le parole del procuratore capo della CPI, Karim Khan— "afferra quello che puoi, fai quello che vuoi, prendi ciò che desideri."

Venendo dal Medio Oriente, posso dirvi che questo è il mondo che molti nella mia regione percepiscono oggi.

E quello è un mondo molto pericoloso.

Perché quando il diritto umanitario internazionale viene applicato in modo selettivo… quando le risoluzioni dell'ONU vengono ignorate… quando i tribunali internazionali vengono intimiditi e sminuiti… entriamo in una nuova era di disordine globale—nella quale nessuno di noi è realmente al sicuro.

La comunità globale correggerà la rotta… o continuerà a scivolare verso il caos?

Cosa ci aspetta?

Il popolo mondiale merita un sistema globale di cui potersi fidare—privo di pregiudizi, scappatoie morali e pericolosi punti ciechi. E la fiducia in quel sistema è diventata intrinsecamente legata al destino del popolo Palestinese.

Ecco perché respingere i doppi standard, esigere responsabilità e trovare un percorso comune verso la pace sono necessari per creare il futuro che i palestinesi, gli israeliani e tutti noi meritiamo.

Non è un compito semplice; dopotutto, i colloqui di pace falliti sono stati una caratteristica ricorrente di questo conflitto, e una risoluzione duratura non è mai sembrata così lontana. Ma non possiamo rassegnarci a una realtà intollerabile.

Se vogliamo forgiare una pace giusta e sostenibile che onori i diritti e le aspirazioni di entrambi i popoli, dobbiamo partire da una base condivisa—una che si fondi su una serie di principi fondamentali su cui tutti possiamo concordare e a cui possiamo aderire.

I nostri punti di vista possono variare—quindi iniziamo con il terreno comune:

cinque principi indiscutibili che dovrebbero sostenere tutte le vere iniziative per la pace.

In primo luogo, il diritto internazionale deve prevalere, senza eccezioni.

È nella natura umana lasciare che le emozioni influenzino il nostro giudizio. Ma la legge è ragione senza passione. E la sua applicazione è guidata dalle prove, non dalle emozioni.

E sarò onesta: non sono neutrale. Suppongo che nessuno di noi lo sia veramente — per quanto ci sforziamo.

Ecco perché abbiamo bisogno della legge. Non risolveremo mai il conflitto Palestinese-Israeliano, che infiamma le passioni oltre i confini e le generazioni, a meno che non ancoriamo l'impegno su una base di imparzialità.

E mentre il compromesso è la chiave per qualsiasi processo di pace, il diritto internazionale dovrebbe costituire il minimo imprescindibile. Ciò significa far rispettare le risoluzioni vincolanti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e rispettare le opinioni e le sentenze dei tribunali internazionali, anche quando sono politicamente scomode.

In secondo luogo, l'autonomia, la dignità e i diritti umani sono universali e assoluti.

Il diritto all'autodeterminazione, all'uguaglianza, alla libertà dalla persecuzione e dalla discriminazione — questi sono diritti umani. Non devono essere guadagnati. E non sono negoziabili, indipendentemente da quanto autorevolezza globale, leva politica o potere militare una parte possa avere.

La pace non può essere creata adottando le maniere forti contro una parte più debole costringendola ad accettare condizioni sfavorevoli. Israeliani e Palestinesi hanno pari diritto alla sicurezza e all'autodeterminazione. Alcuni paesi europei hanno riconosciuto questo diritto riconoscendo lo stato Palestinese.

Spero che altri paesi in Europa e altrove facciano lo stesso.

In terzo luogo, affinché la giustizia prevalga, bisogna assumersi le responsabilità.

In una società globale giusta, individui, istituzioni e nazioni sono guidati dalla

consapevolezza di essere responsabili delle proprie azioni… che i controlli al loro potere saranno applicati… e che qualsiasi illecito sarà sanzionato.

Senza applicare equamente la presa delle responsabilità, la giustizia è impossibile.

La fiducia si erode. L'intero sistema perde equilibrio. A Gaza, vediamo le conseguenze catastrofiche di questo squilibrio: una nazione potente, che crea condizioni di fame e sfollamento di massa, affronta poche contestazioni.

Il rovescio della medaglia della responsabilità è l'impunità… e un senso di impunità non si sviluppa dall'oggi al domani.

Negli ultimi 57 anni, Israele non solo ha mantenuto, ma ha anche consolidato la sua occupazione illegale dei territori Palestinesi attraverso una rete sempre più estesa di insediamenti. La comunità internazionale è stata vocale nel suo rifiuto; ma le parole non sono sufficienti. La "condanna" è un'espressione di ideali — e non di politica. Per raggiungere la giustizia, dobbiamo colmare il divario tra principio e pratica.

In definitiva, senza l'assunzione delle responsabilità, parlare di diritto internazionale… di giustizia… e di diritti umani si riduce a retorica vuota.

Quarto, la vera sicurezza non è a somma zero. Una pace giusta rende la sicurezza reciproca.

Il compianto Shimon Peres è stato a lungo un partecipante in questo Forum.

Ascoltate cosa aveva da dire, in un discorso di dieci anni fa: "Israele non avrà una sicurezza permanente senza pace … Israele rinuncerà al suo futuro se considera un suo desiderio lo status quo."

Per decenni, Israele ha cercato di garantire la sicurezza dei suoi cittadini negando ai palestinesi lo stesso diritto. Ma questa strada è insostenibile; ha brutalizzato i Palestinesi e non è riuscita a mantenere al sicuro gli Israeliani.

L'insicurezza di una parte non serve all'altra. Essa perpetua solo il problema — un ciclo infinito di repressione, risentimento e rappresaglia. Solo una pace giusta può spezzare quel ciclo.

Il mio quinto punto è semplice: le voci estreme — indipendentemente da dove provengano — devono essere escluse dalla conversazione.

Il futuro non può essere tenuto in ostaggio da coloro che sostengono la fame di massa, la sterminazione e l'espulsione… che applaudono la punizione collettiva… che difendono l'indifendibile. Devono essere denunciati e zittiti.

Perché incitare contro un'intera popolazione non è un esercizio di libertà di espressione—è una violazione di una decente condotta umana.

Per quanto mi riguarda, non ho illusioni sul fatto che instaurare la speranza di pace sarà facile. I punti di contesa sono molti — ma sicuramente questi sono cinque principi che tutti sappiamo essere veri.

Tutelare la legge è un obbligo, non un'eventualità… Che i diritti umani non siano soggetti a negoziazione… Che senza assumersi le responsabilità, l'ingiustizia non solo viene sostenuta, ma viene normalizzata… questa pace – quella reale, duratura e che valorizza la vita – è fondamentale per la sicurezza… e che le voci estreme non possono essere lasciate a dettare la conversazione.

Non possiamo tornare ai giorni precedenti a questa guerra. E mentre ci chiediamo, "cosa ci aspetta?" la risposta non può essere, "ancora la stessa cosa."

L'Europa può contribuire a promuovere una via migliore da seguire… una in cui il nostro sistema internazionale produca giustizia, non favoritismi… dove gli ideali immutabili prevalgano sugli interessi a breve termine… e dove tutti i soggetti coinvolti siano più attenti al costo umano della guerra che al costo politico della pace.

Immaginate di raccogliere i frutti di quel futuro.

Immaginate di essere un genitore in quella Palestina. In quell'Israele. Nessun stomaco vuoto o sedie vuote a tavola. Nessun senso paralizzante d'incertezza. Nessun motivo di animosità tra due popoli, che vivono fianco a fianco nella sacra luce della pace.

Nelle parole della poetessa Palestina-Americana Naomi Shihab Nye, "È tardi… ma tutto viene dopo."

Grazie mille.